TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. **P_MSS_4088**

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

pianura di Cossovo e grandi e piccoli gridavano: Viva e Morte che la terra dal malanno francò, che stritolò della terra il tiranno! e voi invece siete corsi nelle file del tiranno a ribadire le catene alle nazioni sorelle. Oh! vi siete ricordati della maledizione di mio padre e non del motivo che me la fece incontrare! Vi siete ricordati di quando io raccoglieva l'oro nella terra dei vinti, della mano tagliata a Roscanda, degli occhi cavati, avvolti nella sua pezzuola e a lei buttati nel seno; del vino ch'io beveva in Istamboli, del peccato ch'io confessava a mia madre e per cui tanti edificai monumenti; vi siete ricordati della mia lunga servitù nelle case del turco ed ecco che avete perciò tradita la patria e rinnegato il giorno della sua Redenzione! = E cadde di cavallo, nè più si sveglierà finchè non sia pentita la terra.

ms f.p. 4088

Domenica 28 gennajo 1849

Una pagina di vita intima
a proposito del Sig. Odilon Barrot.

Il Sig. Odilon Barrot ministro di giustizia...! La nazione che pretende d'esser prima fra le incivilite fa ministro della sua giustizia il Signor Odilon Barrot...! Codeste parole mi uscivano quasi involontarie dal labbro nel leggere i nomi dell'attuale ministero di Francia. A me che vivo nel silenzio e nella solitudine, e mi occupo di tutt'altro che di politica, riuscivano affatto nuovi quegli uomini.— Uno solo era noto all'anima mia: il Sig. Odilon Barrot — Non già ch'io ne conoscessi la vita, o gli scritti, o le sue opinioni politiche, e tanto meno poi la persona; ma il suo nome mi suonava come la memoria di un antico dolore, come un'offesa altre volte patita, di cui non sai bene renderti conto, ma che ti lascia il cuore pieno di amarezza; insomma, toccare con un coltello una ferita che il tempo non ha ancora del tutto risanata, rassomiglia in qualche maniera alla sinistra sensazione che quel nome mi fece provare. Ripensai al mio passato e cercai di ricordarmi come mi era venuto per la prima volta nell'anima.

Nuova nel mondo, inesperta delle gioje e dei dolori della vita, io mi trovava in quegli anni primi della giovinezza, che si sogliono chiamare

BIBLIOTECA CIVICA UDINE

spensierati ma ch'io credo invece siano i più fertili di pensiero, perchè egli è allora che tutta si dee creare la base delle nostre future opinioni, e a me in particolar modo riesciva pensierosa quell'età; chè l'educazione del monastero a cui si condannano nel nostro paese la maggior parte delle donne, avendomi tenuta per sette anni occupata a guisa di macchina in lavori di mano e vietatomi ogni libertà di lettura (1) mi gettava d'un salto in un caos d'idee che sbalordivano la mia povera mente rimasta purtroppo bambina ad onta degli anni. Io era nella situazione del cieco a cui una mano esperta togliendogli le cateratte rivela tutto ad un tratto le magnificenze e lo splendore della creazione. Io mi ricordo sempre con una specie d'affetto della cameretta romita, ch'io allora abitavo, dove, dopo aver impiegato la giornata nelle faccende domestiche sotto il mite reggimento d'una madre affettuosa, io godeva la piena libertà di potermi occupare a mio gusto. Vi avevo portato Dante, la Bibbia, l'Iliade, e con una specie di furore, come chi da lungo tempo è assetato e finalmente trova una sorgente di chiare, fresche e dolci acque io m'innamoravo di poesia. Oh sì! per sette lunghi anni chiusa nella solitudine di quattro mura, io avevo desiderato invano di respirare l'aria libera dei campi e di rivedere il nascere del sole e i tramonti della mia fanciullezza. Ma lo spettacolo della natura che tornava allora a rallegrarmi il cuore non aveva confronto colle gioje divine di che mi facevano godere i miei libri nella solitudine di quella povera cameretta. Come ridire i sogni fantastici, le idee bizzarre, i giudizj curiosi che si suscitavano nella mia mente così digiuna e nuova di tutto? Fra le tante deduzioni ch'io andava allora facendo, una mi pareva ogni giorno più vera, ed era, ch'io avevo patito una grande oppressione ed una enorme ingiustizia nell'essere stata, a cagione del mio sesso, privata per tanto tempo dei piaceri dello spirito; e nel modo che potevo procuravo di riparare col istruirmi e col leggere. Nè mi cadeva il menomo sospetto che quel mio proponimento potesse racchiudere neppur l'ombra della colpa. Nella giornata attendevo alle ragioni Procuravo di adempiere con

(1) Non è già che in monastero non si leggesse, ma noi avevamo i nostri libri stabiliti, presso a poco come ora nel Lombardo-Veneto i giornali ——

alacrità a disimpegnare le faccende di casa che mia madre mi imponeva ... le mie ore disoccupate
tutta alacrità ai doveri del mio stato e ~~le mie ore~~ ch'io dedicavo alla lettura, erano
quelle che rubavo ai divertimenti ed anche al riposo
le mie ore disoccupate, quelle ch'io ... rubavo al riposo. Ciò mi pareva
non solo innocente ma cosa buona. Mia madre soleva quasi ogni sera dopo
il passeggio condurmi ~~al~~ ad un caffè. La vita ritirata e la chiusura del convento
mi avevano fatto contrarre un'invincibile timidezza che ancora in parte
mi dura, e per cui mi era una specie di patimento il trovarmi in mezzo
e quella che chiamavano la bottega grande dove accorrevano
alla gente. Egli era perciò che alla bottega dove soleva essere maggiore il
le persone eleganti noi si preferiva
concorso, noi preferivamo un appartato stanzino. Ivi di consueto convenivano a leggere i fogli alcuni professori, alcuni maestri di seminario,
due o tre signori serii ed un vecchio presidente di tribunale. Mentre seduta
accanto a mia madre e quasi riparata dalla sua ombra, io andava lentamente sorseggiando il gelato, tutta la mia attenzione stava rivolta
all'altro tavolino, a quella lettura, che per me riusciva cosa affatto
nuova. Io non aveva nessuna idea del giornalismo e la Privilegiata
ch'essi leggevano da capo a fondo, era il primo esemplare di una
gazzetta che si presentasse alla mia mente. Ma più che le novità
politiche, che per me tornavano la maggior parte inintelligibili, m'interessava la rubrica di Francia, dove allora venivano riportati gli atti
del famoso processo Lafarge. Era un dramma tremendo, a cui
io assisteva coll'ansia dell'anima spaventata e prestava di mia
fantasia colore e passione ai personaggi indicati dal giornale.
Per la prima volta io fissava atterrita lo sguardo sul cuore umano... Su questo misterioso dono di Dio, i cui palpiti generosi possono così rapidamente cangiarsi in veleno. Mi si rivelavano alcune
deplorabili verità, l'odio e l'amore, la virtù e il delitto, il bene
ed il male, tutti rampolli di un medesimo germe, e gemeva
sulla miseria di tanti infelici fratelli nostri caduti nell'abisso
della colpa, e sulla crudele necessità della giustizia umana che

li condanna e punisce senza poter conoscere tutta la genesi del loro ~~misfatti~~ procedimento. Impaziente di tener dietro ai particolari di quel fatto ~~io arrivava~~ cercavo quasi sempre prima che cominciassero a leggere. Una sera il giornale riportava sulle sue colonne una magnifica arringa contro l'accusata. Dico magnifica, non già perchè a me così paresse, chè io non era in caso di giudicarne, e adesso il tempo l'ha spazzata via tutta quanta dalla mia memoria tranne un solo passo,
2
e di questo pure, ahimè, le parole precise non le ricordo; ma così dovetti argomentare dall'accento enfatico con cui il professore la leggeva e dall'aria soddisfatta e dal sorriso di approvazione che si spandeva sulla faccia degli ascoltanti, i quali dovevano pure intendersi di eloquenza. L'oratore era il Sig: Odilon Barrot. Il passo ch'io non saprò giammai dimenticare, racchiudeva una terribile condanna alla signora Lafarge, come donna d'ingegno e culta in ogni maniera di studj gentili. Dalla fama ch'ella s'aveva procacciato nelle lettere, l'onorevole ministro, in allora procurator regio, traeva argomento di maggiormente suscitarle contro la pubblica indignazione e con fina ironia additandola sul banco degli accusati sotto il peso di orribili imputazioni e vicina ad essere confusa coi più vili malfattori, dimandava [e l'essersi pe' suoi studj ~~distinta~~ dalla ~~schiera~~ comune delle donne della sua epoca] s'era a cotesto che le aveva servito il suo molto sapere? Poi moralizzando incalcava a noi donne di tenerci sempre alla nostra conocchia mostrandoci il miserabile esempio di lei che l'aveva abbandonata, e con una logica assai singolare conchiudeva dichiarando doversi stimare tanto più virtuosa una donna, quanto più vive intenta alle cure domestiche ed ignorata dal mondo. — Ma tutto cotesto era detto con parole assai più acconcie e sonanti, talchè il piccolo uditorio ruppe in un ~~unanime~~ unanime applauso. Se mi avessero arrovesciato sul capo una caldaja d'acqua bollente, se mi avessero trafitto il cuore con uno spillo arroventato, io credo che non mi avrebbe fatto tanto male quanto mi fecero in tal momento quelle parole e quell'applauso. Mi pareva che tutti quei signori mi avessero letto nell'anima, e che eretti in miei giudici mi punissero

colla loro disapprovazione e col loro disprezzo. Avrei voluto potermi nascondere sotto terra, tanto mi trovavo mortificata..! Nel partire, un d'essi mi salutò con cortesia. Era un giovane poeta, ch'io non conoscevo se non per aver letto una sua bella canzone, e quel saluto mi fu una specie di conforto. Ma quando fui sola nella mia cameretta e che invece di leggere, ripensai tutta accorata alle parole del Sig. Odilon Barrot, sentii ch'esse mi avevano attossicato i miei libri. Era dunque colpa l'occuparmi di essi! La sorte mi aveva dunque privata di tutti i piaceri dello spirito! (dell'intelletto) Io ero dunque inesorabilmente condannata a consumare la vita in cose materiali, senza uno slancio di poesia che mi confortasse nell'adempimento di miei doveri, che mi sollevasse il pensiero, e me lo rallegrasse colla percezione divina del bello! Piansi... ed atterrita dall'autorità del grande oratore quasi mi rassegnava a sacrificargli la parte più nobile dell'anima mia. Quando mi ricordai del saluto e dello sguardo del giovine poeta. I suoi occhi erano sereni, la sua faccia benigna ed inspirante confidenza... Impossibile che anch'egli avesse acconsentito alla crudele sentenza che mi opprimeva di tanto dolore! E come un lampo mi balenò il coraggio di esaminare un poco quelle splendide parole che mi avevano fatto tanto male. Faceva parte anch'io della grande famiglia umana, poteva dunque anch'io valermi della mia ragione prima di piegare il capo alle altrui opinioni! e mi si pararono dinanzi molte obiezioni, che si avrebbero potuto fare con tutta giustizia a quella terribile sentenza. Finii col trovarla assurda; e il Sig. Odilon Barrot che nel momento solenne, in cui si trattava della fama e della vita di una umana creatura, poteva valersi di volgari prevenzioni, di pregiudizj e fors'anche della vile invidia che le brillanti qualità di Maria Cappelle non avran mancato di suscitare, (fra le sue contemporanee) per aggiugnere dalla parte del delitto ciò che pur era e nobile e virtuoso in quell'anima, e dare con l'ultimo tracollo alla bilancia della giustizia che nel suo sacro carattere di sacerdote della legge egli era stato chiamato a librare, lo confesso... mi parve assai più reo della rea. —

Questi anni inesperti e ridenti di lieta giovinezza passarono. Venne il dolore.
5 Ritirata in un remoto villaggio, dove non abitano che poveri contadini, afflitta
da terribile malattia che mi tolse per molto tempo l'uso della gamba e
del braccio sinistro, io mi trovai per più d'un inverno costretta alla solitu=
dine di una camera. Oh se allora io non avessi amato i miei libri!
Se mi fossero venuti dinanzi come tanti stranieri! Se la loro lettura
invece di aprirmi sollievo, di abbellirmi anzi la vita e incoronarmi di rose
le ore stesse del martirio, mi fosse anch'essa riuscita una fatica, e la
mia anima povera d'idee e nuda d'istruzione avesse dovuto starsi chiu=
sa al pari del corpo fra le quattro mura di quella stanza come in
una scatola di pietra...! Dicono che fra tutti i sistemi penitenzia=
rj il più terribile sia quello della reclusione solitaria, e che gli infeli=
ci che vi vengono assoggettati finiscono in breve coll'impazzire. Senza
le cure affettuose della mia famiglia e senza i miei libri, credo che la
mia sorte sarebbe stata di poco dissimile. Oh! Sig: Odilon Barrot mini=
stro della giustizia, se la vostra eloquenza mi avesse in quella volta
imposto, per certo voi mi avreste fatto commettere contro me stessa
6 una ben grande ingiustizia! ——

Una pagina ~~della~~ di mia vita intima a proposito del Sig: O. Barrot.

Il Sig: Odilon Barrot ministro di giustizia! la prima fra le nazioni incivilite ha ministro della sua giustizia il Sig: Odilon Barrot! Codeste parole mi uscivano quasi involontariamente dal labbro nel leggere i nomi del ~~[illegible]~~ [attuale] ministero di Francia. A me che vivo nel silenzio e nella solitudine della ~~campagna~~ e mi occupo di tutt'altro che di politica riuscivano affatto nuovi questi [nomi]. Uno solo era noto all'anima mia ~~[illegible]~~ del Signor O. B. Non già ch'io ne conoscessi la vita o gli scritti o le sue opinioni politiche e tanto meno poi la persona ma il suo nome mi suonava come la memoria di un antico dolore [come] ~~di~~ di un'offesa altre volte patita di cui non sai bene renderti conto ma che ti lascia il cuore pieno di amarezza; ~~rassomiglia~~ toccare con un ~~ferro~~ [coltello] una ferita che il tempo non ha ancora del tutto rimarginata rassomiglia in qualche maniera alla sinistra sensazione che quel nome mi fece provare.

Ripensai al mio passato e cercai di ricordarmi come mi era venuto per la prima volta nell'anima quel ~~nome~~. Nuova nel mondo, inesperta delle gioje e dei dolori della vita io mi trovava in quegli anni primi della giovinezza che si sogliono chiamare spensierati ma ch'io credo invece sieno i più fertili di pensiero perchè egli è allora che tutta si dee creare la base delle nostre future opinioni e a me in particolar modo riesciva pensierosa quell'età che l'educazione del monastero a cui si condannano nel nostro paese la maggior parte delle donne avendomi tenuta per sette anni occupata a guisa di macchina in puri lavori di mano e vietatomi ogni libertà di lettura mi gettava d'un salto in un caos d'idee che sbalordivano la mia povera mente rimasta ~~bambina~~ purtroppo bambina ad onta degli anni. Io era nella situazione del cieco a cui una mano esperta togliendogli le cataratte rivela tutto ad un tratto le magnificenze e lo splendore della creazione. Io mi ricordo sempre con una specie di affetto della cameretta ~~solinga~~ [romita] ch'io allora abitava dove dopo aver impiegato la giornata nelle faccende domestiche, oltre il notte vegliante d'una madre attenta io godeva la piena libertà di potermi scegliere i miei gusti. Vi aveva portato Dante la Bibbia ~~Omero~~ l'Illiade e con una specie di furore come chi da lungo tempo è assetato e finalmente trova una sorgente di chiare, fresche e dolci acque io m'innamorava di poesia ~~[illegible]~~ e mi ~~[illegible]~~ a pensarci [io stessa l'immagine della giornata] volto le nuove [fonte] ~~[illegible] effetti~~ del bello ideale. Oh si per sette lunghi anni chiusa nella solitudine di quattro mura io aveva desiderato [invano] di respirare l'aria libera dei campi e di rivedere il nascere del sole e i tramonti della mia fanciullezza

~~e~~ ma lo spettacolo della natura ~~che~~ allora tornava a rallegrarmi il cuore
mai non aveva confrontato colle gioje divine che mi facevano godere
i miei libri nella solitudine di quella povera camerretta.
Come vidi i sogni fantastici le idee bizzarre i giudizj curiosi che ~~allora~~
si suscitavano nella mia mente così digiuna e nuova di tutto? Fra le
~~tante~~ deduzioni ch'io andava allora facendo una mi pareva ogni giorno
più vera ed era ch'io aveva patito una grande oppressione ed una enorme
ingiustizia nell'esser stata a cagione del mio sesso privata per tanto tempo
dei piaceri dello spirito e nel modo che poteva procurava di riparare
~~alla mia ignoranza e distruirmi~~. coll'istruirmi e col leggere.
se mi cadeva il menomo sospetto che quel mio proponimento
potesse racchiudere neppur l'ombra della colpa. Procurava d'adempiere
con tutta alacrità ai doveri del mio stato e le ore ch'io dedicava alla lettura
erano le mie ore disoccupate quelle ch'io rubava al riposo. Ciò mi pareva non solo innocente ma cosa
buona. Mia madre soleva quasi ogni sera dopo il passeggio condurmi al Caffè
La vita ritirata e la clausura del Convento mi avevano fatto contrarre
un'invincibile timidezza che ancora in parte mi dura e per cui mi era
una specie di patimento il trovarmi in mezzo alla gente. Egli era perciò
che alla bottega ~~dov'era~~ dove soleva essere maggiore il concorso noi preferivamo un appartato
stanzino. Ivi di consueto convenivano a leggere i fogli alcuni professori
alcuni maestri di seminario due signori ed un vecchio presidente di Tribunale.
Mentre seduta a canto a mia madre e quasi riparata dalla sua ombra io
andava lentamente sorseggiando il gelato tutta la mia attenzione ~~era~~ stava
rivolta all'altro tavolino a quella lettura che ~~per me era~~ mi riusciva cosa affatto
nuova. Io non aveva nessuna idea del giornalismo e la Privilegiata
ch'essi leggevano da capo a fondo era il primo esemplare di una Gazzetta
che si presentasse alla mia mente. Ma più che le novità politiche
che per me ~~riuscivano~~ tornavano la maggior parte inintelligibili m'interessava
la rubrica di Francia dove allora venivano riportati gli atti del famoso
processo Lafarge. Era un dramma tremendo a cui io ~~teneva~~ andava dietro coll'ansia
dell'anima spaventata e prestava di mia fantasia colore e passione ~~ed affetto~~
~~ai personaggi~~ ai ~~quei~~ personaggi ~~che ivi erano soltanto~~ indicati ~~dalla narrazione~~
dal ~~giornalista~~ giornale. ~~Quel fatto era per me una grande rivelazione~~ del cuore
umano ~~di questo misterioso dono di Dio i cui palpiti generosi possono così~~
~~rapidamente cangiarsi in veleno e germoglio~~
Per la prima volta io fissava atterrita lo sguardo sul cuore umano
su questo misterioso dono di Dio i cui palpiti generosi possono così
rapidamente cangiarsi in veleno. Mi si rivelavano alcune deplorabili verità
l'odio e l'amore la virtù e il delitto il bene ed il male tutti rampolli
di un medesimo germe e germoglianti nella miseria di tanti infelici
fratelli nostri caduti nell'ultimo abisso della colpa e nella crudele necessità
della giustizia degli uomini che li condanna e punisce senza poter conoscer
tutte le cause de' loro misfatti.

impazientate di tener dietro ai ~~teatri~~ particolari di quel fatto io ~~...~~ arrivava quasi sempre prima che cominciassero a leggere

Una sera il giornale riportava nelle sue colonne una magnifica arringa contro l'accusata. Dico magnifica non già perchè a me così paresse che io ~~allora~~ non era io ~~...~~ caso di giudicarne e adesso il tempo l'ha spazzata via tutta quanta dalla mia memoria tranne un solo passo e di questo pure ahimè le parole precise non ~~...~~ le ricordo ma così dovetti argomentare dall'accento enfatico con cui il professore la leggeva e dall'aria soddisfatta e dal sorriso di approvazione che si ~~...~~ mandava sulla faccia degli ascoltanti i quali dovevano pure intendersi ~~di arte oratoria~~ eloquenza. L'oratore era il S. O. B. Il passo ch'io non saprò giammai dimenticare racchiudeva una terribile condanna alla signora La Farge come donna d'ingegno e culta in ogni maniera di studi gentili. Dalla fama ch'ella si aveva ~~acquistato~~ procacciata nelle lettere l'onorevole ministro in allora Procurator regio traeva argomento di maggiormente suscitarle contro la pubblica indignazione e con fina ironia additandola sul banco degli accusati sotto il peso di ~~una tremenda~~ orribili ~~...~~ imputazioni e vicina ad esser confusa coi più vili malfattori dimandava s'ora a cotesto che gli aveva servito ~~il quel~~ suo molto sapere. Poi moralizzando inculcava a noi donne di tenerci sempre alla nostra conocchia mostrandoci il miserabile esempio di lei che l'aveva abbandonata e perchè troppo sapiente e la famosa era caduta ~~nel misfatto~~ in sì orribile ~~...~~ ~~concludeva con una logica tutta sua doversi stimare per come la più virtuosa colei che fosse la più ignorante e la più ignorata~~ essere più stimabile e virtuosa una donna quanto più ci fosse ignorante ed ignorata. Ma cotesto era detto con parole assai più acconcie e sonanti

e con una logica ~~tutta~~ assai singolare sua concludeva dichiarando ~~la~~ doversi stimare intenta alle cure domestiche ed ignorata dal mondo tanto più virtuosa una donna quanto più vive ~~oscura~~. Ma tutto cotesto era detto con parole assai più acconcie e sonanti talchè il piccolo uditorio ~~...~~ ruppe in un unanime applauso. Se mi avessero rovesciato sul capo una caldaja di acqua bollente se mi avessero trafitto il ~~cuore~~ con uno ~~...~~ spillo arroventato io credo che non mi avrebbe fatto ~~più~~ tanto male di ~~quel che~~ quanto mi fecero in tal momento quelle parole e quell'applauso. Mi pareva che tutti quei signori mi avessero letto nell'anima e ch'eretti in miei giudici mi punissero colla loro disapprovazione e ~~col~~ loro dispregio. Avrei voluto potermi nascondere sotto terra. Tanto mi trovavo ~~avvilita~~ mortificata. Nel partire uno d'essi mi salutò con cortesia. Era un giovane poeta ch'io non conoscevo se non per aver letto una sua bella canzone e quel saluto mi fu una specie di conforto. Ma quando fui sola nella mia cameretta e che invece di leggere ripensai tutta accorata alle parole del signor

~~O. B.~~ intesi ch'esse mi avevano attossicato i miei libri: Era dunque colpa l'occuparmi di essi? La sorte mi aveva dunque privata di tutti i piaceri dello spirito? Io era dunque inesorabilmente condannata a consumare la ~~mia~~ vita in cure materiali senza alcuno slancio di poesia che mi confortasse nell'adempimento de' miei doveri che mi sollevasse [il pensiero] ~~l'anima~~ e me la rallegrasse colla percezione divina del Bello? Pianse ed atterrita dall'autorità del grande oratore quasi mi rassegnava a sacrificargli la parte più nobile dell'anima mia quando mi ricordai del saluto e dello sguardo del giovane poeta. I suoi occhi erano sereni la sua faccia benigna ed inspirante confidenza Impossibile che anch'egli avesse acconsentito alla crudele sentenza che mi opprimeva di tanto dolore! Come un lampo mi balenò il coraggio di esaminare un poco quelle splendide parole che mi avevano fatto tanto male. Facevo parte anch'io della grande famiglia umana poteva dunque anch'io valermi della mia ragione prima di piegare il capo alle altrui opinioni e mi si pararono dinanzi molte obbiezioni che si sarebbero potute fare con tutta giustizia a quella terribile sentenza. Finii col trovarla assurda e il signor O. B. che chiamato a rappresentare la legge si servì della sua eloquenza per far traboccare le bilancie della giustizia

che nel solenne momento in cui si trattava della fama e della vita di una donna il signor O. B. che nel sacro carattere di sacerdote della legge librava nelle sue mani le bilancie della giustizia e poteva aggiungere dalla parte del delitto ciò che pure era nobile e virtuoso ~~in quell'anima~~ e si serviva della sua eloquenza per traviarlo e si valeva delle prevenzioni e dei pregiudizi della moltitudine e forse anche dell'invidia che le brilanti qualità di Maria Capel non avean mancato di suscitare che nel solenne momento in cui si trattava della fama e della vita

C Il signor O. B. ~~questo sacerdote della legge chiamato a librare~~ le ~~bilancie della giustizia~~ che ~~poteva~~ ~~servi~~ nel solenne momento in cui si trattava della fama e della vita di una creatura umana poteva ~~all'ombra~~ [~~al vantaggio~~ valersi] di volgari prevenzioni di pregiudizi e forse anche della ~~vile~~ [vile] invidia che le brilanti qualità di Maria Capel non avean mancato di suscitare ~~valersi della sua eloquenza~~ per aggiungere dalla parte del delitto ciò che pur era e nobile e virtuoso [in quell'anima] ~~e di~~ [dare] ~~per così traccia [illegible]~~ [illegible] una traccolla alla bilancia della ~~legge~~ [giustizia] che nel suo sacro carattere di sacerdote della legge egli era stato chiamato a librare Io confesso mi parve assai [illegible] reo della rea